Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 05/2017: 326.768
Diffusione 12/2013: 458.000
Lettori Ed. I 2017: 216.000
Settimanale - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA laLettura

Dir. Resp.: Luciano Fontana

12-GEN-2020
da pag. 11
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

La fragilità dei *partiti* danneggia le *democrazie*

In Israele (che a marzo torna al voto per la terza volta in meno di un anno) sono spariti i laburisti e si sono ridotti i consensi del Likud; la Grecia (cinque volte al voto in dieci anni) ha assistito alla quasi totale scomparsa del Pasok, la Spagna (due volte al voto quest'anno) al ridimensionamento di popolari e socialisti. Il problema è la frammentazione dei partiti: costruire coalizioni è faticoso. Ma chi ha mai detto che governare una democrazia è facile?

di GIANFRANCO PASQUINO

Nelle democrazie si vota. Liberamente. Per eleggere assemblee, parlamenti, presidenti. Tutte le cariche elettive hanno limiti temporali entro i quali debbono essere periodicamente rinnovate. Chi ha vinto sa che entro un certo numero di anni dovrà ripresentarsi agli elettori. Chi ha perso sa entro quando potrebbe ottenere la rivincita. Tutti i rappresentanti e i governanti sono consapevoli di avere un certo periodo di tempo per mettere all'opera le loro capacità e attuare quello che hanno promesso agli elettori. Cercheranno di giungere alle nuove elezioni nelle migliori condizioni possibili. Alcuni tenteranno di mascherare la loro inadeguatezza politica e personale ingaggiando una campagna elettorale permanente a colpi di slogan a effetto. Altri mireranno a sopravvivere galleggiando fino al momento del voto.

Da qualche tempo, però, in alcune democrazie rappresentanti e governanti sono costretti con inusitata frequenza a tornare di fronte agli elettori. Le assemblee elettive non riescono a produrre maggioranze in grado di formare un governo. Come conseguenza, quelle assemblee vengono sciolte prima della loro scadenza naturale e gli elettori sono ripetutamente chiamati a votare. La soluzione che politici e parlamentari non riescono a trovare viene affidata agli elettori, al popolo sovrano, persino più spesso di quanto quel popolo desidererebbe.

¶

Da qualsiasi prospettiva lo si guardi, il fenomeno di elezioni frequentemente ripetute perché non risolutive costituisce un problema politico. Di tanto in tanto qualcuno ricorda allarmato che nella Repubblica di Weimar le frequenti elezioni anticipate furono la premessa del collasso, ma il riferimento è superficiale, male impostato, non tiene conto di condizioni nazionali e internazionali drasticamente differenti. Tuttavia, le tornate elettorali democratiche che si susseguono a poca distanza di tempo meritano attenzione. Anzitutto, bisogna evitare le esagerazioni. Delle ventotto democrazie dell'Unione Europea (nella quale ancora mantengo a fini analitici la Gran Bretagna) soltanto quattro — Austria, Grecia, Spagna e, appunto, Gran Bretagna — hanno avuto in anni recenti legislature troncate ed elezioni ripetute a distanza di poco tempo. Guardando fuori d'Europa, possiamo aggiungere il caso di Israele, nel quale fra aprile 2019 e marzo 2020 gli elettori finiranno per avere votato tre volte in meno di un anno. Dal canto loro, in meno di dieci anni i greci hanno votato cinque volte (dal maggio 2012 al luglio 2019) e per due volte addirittura nello stesso anno: maggio e giugno 2012 e gennaio e settembre 2015. È stato Tsipras l'unico a guidare il governo per quasi tutta una legislatura dal settembre 2015 al luglio 2019.

In Austria l'instabilità è risultata contenuta: due elezioni fra l'ottobre 2017 e il settembre 2019. La Gran Bretagna, che molti giustamente considerano la madre di tutte le democrazie parlamentari lodandone la stabilità e l'efficacia dei governi, è precipitata in un vortice che ha visto dal maggio 2015 al dicembre 2019 tre elezioni generali più il fatidico referendum del giugno 2016, il padre di tutti i pasticci successivi.

Evidentemente, non è il sistema elettorale maggioritario a produrre e garantire la stabilità dei governi. Come sosteneva e più volte scrisse Giovanni Sartori, è la solidità dei partiti che conta in maniera decisiva per la formazione di governi stabili e operativi. Infine, la Spagna, nel corso di più di trent'anni esemplare democrazia con governi stabili, competizione bipolare e alternanza, ha votato quattro volte fra il dicembre 2015 e il novembre 2019 (due nell'ultimo anno).

A fronte di questo ritratto, la tanto vituperata Italia, con i suoi conflitti, le sue tensioni, le sue persistenti difficoltà, dimostra che, se non tutto, molto può essere ricomposto in Parlamento (sì, anche con i cosiddetti «ribaltoni», ovvero i legittimi cambi di maggioranze) sen-

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 05/2017: 326.768
Diffusione 12/2013: 458.000
Lettori Ed. I 2017: 216.000
Settimanale - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA laLettura

12-GEN-2020
da pag. 11
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Dir. Resp.: Luciano Fontana

za ricorrere a ripetute elezioni che «logorano» le istituzioni oltre che la pazienza politica degli elettori.

Per ciascuno dei Paesi che hanno sperimentato numerose e ravvicinate consultazioni elettorali è possibile individuare motivazioni specifiche non generalizzabili. La più evidente delle motivazioni specifiche la offre Israele: è la sconfinata ambizione di Netanyahu che ha bloccato qualsiasi alternativa nella Knesset e condotto alla sequenza di elezioni anticipate. È altresì possibile sostenere che quanto il Regno Unito ha sperimentato è la conseguenza di clamorosi errori del premier conservatore David Cameron.

Preferisco, però, andare alla ricerca di fattori che servano non solo a spiegare quanto è già accaduto, ma anche a fornire elementi utili per prevedere quanto potrebbe accadere sia in Italia sia in altre democrazie occidentali. La chiave di volta delle difficoltà di formare i governi, mai automaticamente risolte da rinnovate elezioni, è costituita dalla frammentazione dei partiti e dei sistemi di partito. La conseguenza immediata di questa frammentazione è che, per formare il governo, diventa necessario includere più partiti e che il partito maggiore, il *coalition-maker*, raramente è molto più grande dei potenziali alleati. Quindi, non può e non riesce a imporre le sue condizioni. Deve negoziare a lungo, in Paesi nei quali, come in Grecia e in Spagna, manca quella che Roberto Ruffilli auspicò si affermasse e affinasse anche in Italia: una cultura della coalizione. E quando ritiene di non potere più (con)cedere preferisce il ritorno in tempi brevi alle elezioni.

In Israele il declino dei partiti maggiori ha una storia molto lunga che ha prima condotto alla scomparsa dei laburisti, poi, di recente, alla diminuzione dei consensi per il partito ufficiale della destra, il Likud. Altrove, Grecia e Spagna, gli sviluppi sono stati drammatici. In entrambi i casi, i due partiti maggiori emersi con la transizione alla democrazia e positivamente responsabili per la sua affermazione sono entrati in un declino elettorale che, in Grecia, ha prodotto la quasi scomparsa dei socialisti del Pasok e, in Spagna, ha notevolmente ridimensionato sia i popolari che i socialisti.

Da sistemi politici nei quali la dinamica era bipolare imperniata su partiti molto grandi per voti e per seggi, Grecia e Spagna sono diventati sistemi multipartitici nei quali per dare vita a un governo è imperativo formare coalizioni anche larghe. Naturalmente, i partiti che organizzano il loro consenso e danno rappresentanza sono espressione delle mutate preferenze politiche e sociali. Israele quasi da sempre, Grecia e Spagna di recente sono società frammentate, per governare le quali sono largamente preferibili, spesso assolutamente necessari, governi di coalizioni multipartitiche. In queste coalizioni, talvolta c'è un partito piccolo, ma numericamente decisivo che, ha scritto Sartori, ha «potere di ricatto». Alcuni partiti piccoli, ma indispensabili, tentano di ampliare il loro consenso attraverso nuove elezioni che, però, raramente, producono esiti risolutivi. Costruire coalizioni coese in molte democrazie parlamentari — ricorderò che l'attuale Grande Coalizione tedesca nacque nel marzo 2018 dopo un negoziato durato all'incirca tre mesi — è diventata una fatica di Sisifo. Ma chi ha mai sostenuto che governare le democrazie è facile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

Un punto di riferimento essenziale per l'analisi dei modelli multipartitici è il lavoro di Giovanni Sartori (1924-2017) *Parties and Party Systems* (Cambridge University Press, 1976). Alla situazione del nostro Paese lo stesso politologo fiorentino dedicò poi il volume *Teoria dei partiti e caso italiano* (Sugarco, 1982). In precedenza Sartori aveva curato la raccolta di saggi *Correnti, frazionismo e fazioni nei partiti politici italiani* (il Mulino, 1973). Gli scritti dello storico delle istituzioni Roberto Ruffilli (1937-1988), assassinato dai terroristi delle Brigate rosse, sono raccolti in tre volumi, a cura di Maria Serena Piretti, con il titolo *Istituzioni, società, stato* (il Mulino, 1989). Il volume di maggiore interesse per quanto riguarda il nostro Paese è il terzo: *Le trasformazioni della democrazia: dalla Costituente alla progettazione delle riforme istituzionali* (1991). Da segnalare anche il libro a più voci curato da Ruffilli e da Piero Alberto Capotosti *Il cittadino come arbitro* (il Mulino, 1988). Altri studi più recenti: Piero Ignazi, *I partiti in Italia dal 1945 al 2018* (il Mulino, 2018); Marco Revelli, *La politica senza politica* (Einaudi, 2019); Paolo Carusi, *I partiti politici italiani dall'Unità ad oggi* (Studium, 2015); Donatella Della Porta, *I partiti politici* (il Mulino, 2015); Salvatore Bonfiglio, *I partiti e la democrazia* (il Mulino, 2013); Maurizio Ridolfi, *Storia dei partiti politici* (Bruno Mondadori, 2008)

L'immagine

Radice di tre (collettivo composto da Ugo Spagnuolo e Paolo Marianelli), Seggio n°1,732050807 (2015, installazione mixed media), courtesy degli artisti. In questa «opera-azione» il pubblico partecipa al voto in un'aula scolastica trasformata in seggio elettorale

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO